

Editoriale

20 anni di desiderio...

Esther Stella

AUGURIAMOCI LA PACE e
AUGURONI
alle **Donne per la Pace, Gruppo Ticino**,
che hanno compiuto 20 anni
il 21 marzo scorso
fiere di essere ancora
piene di desiderio...

Grazie a voi che leggete queste righe e pagate l'abbonamento, e grazie a *Franca Cleis* che cura le quattro edizioni annuali de *Il Foglione*, anno dopo anno, con il solo compenso di credere nella costruzione della pace con la forza delle donne.

Grazie a *Regula Matasci-Brüngger* che cura la parte contabile e porta nuove proposte.

Voglio celebrare questo compleanno ricordandomi non delle numerose azioni fatte nel corso degli anni, bensì di alcune delle donne che ho incontrato nel mio (ormai) lungo percorso.

Ruth Gallmann era una donna d'azione! Nella primavera del 1982 (ero piena di energia – avevo 20 anni di meno !) abbiamo fondato insieme il Gruppo Ticino delle Donne per la Pace.

Mi lasciavo trascinare dal suo entusiasmo e dalle sue proposte perché ero impaziente di finalmente agire per scuotere l'apatia di tante donne e svegliare le loro potenzialità. Ruth è sempre stata presente con suggerimenti, consigli e critiche fino a quando la salute glielo ha permesso. La sua amicizia mi era preziosa. Ci sono numerose donne incontrate a Zurigo, Basilea, Ginevra durante gli anni in cui mi recavo regolarmente agli incontri fra i vari gruppi regionali.

Per esempio **Ursula Brunner**, nota in tutta la Svizzera come "Bananenfrau". Ha festeggiato recentemente i suoi 77 anni, in piena forma, invitando un gruppo di amiche e amici ad un incontro a Lucerna al quale ho avuto il privilegio e piacere di partecipare. Ursula è un mito per molti. Venuta a conoscenza di condizioni di schiavismo cui erano esposti gli operai e contadini nelle piantagioni di banane in vari paesi sudamericani, ha iniziato da noi una vasta campagna di sensibilizzazione, e per anni si è recata sul posto per discutere e trattare con i responsabili per ottenere delle condizioni dignitose per i coltivatori di banane e i loro dipendenti, contrastando l'egemonia, per non dire la dittatura, delle banane Chiquita. Se oggi possiamo trovare delle banane più piccole, ma molto dolci sul mercato, il merito è di Ursula. Ha raccontato le sue esperienze in un bel libro, disponibile purtroppo solo in tedesco. Il suo impegno è poi continuato dal 2001 in avanti nell'azione "Olio d'oliva dalla Palestina", un vero successo di vendite, che probabilmente si riproporrà.

Fra le donne da ricordare è senz'altro la teologa e scrittrice **Marga Bührig**, morta a Zurigo il 13 febbraio 2002, all'età di 87 anni.

Era una delle fondatrici delle *Frauen für den Frieden, Zürich*. L'ho incontrata diverse volte, una volta anche a Locarno-Muralto. Non si è mai stancata di incoraggiare le donne sul loro cammino emancipatorio. Mi ha molto impressionato il suo libro-confessione *Spät habe ich gelernt, gerne Frau zu sein* (*Ho imparato tardi il piacere di essere donna*). Marga faceva parte del Consiglio ecumenico mondiale delle chiese, che ha anche presieduto per un lungo periodo. Donna d'intelligenza acuta, dotata di un forte senso umoristico, e di totale mancanza di rispetto nei confronti dei potenti e dei loro rituali privi di senso, è stata modello per molte donne attive in politica, nelle chiese, nei movimenti della società civile, in campo sociale. E questo non solo nella nostra piccola Svizzera.

Monika Stocker, anche lei donna per la pace, e da alcuni anni municipale della città di Zurigo, racconta come nel 1979 la Dr. Marga Bührig, figura eminente della chiesa, non più giovane, partecipa ad una protesta contro la "Fiera delle armi" al centro di Zurigo issando uno striscione "anche le nostre armi ammazzano". A Marga non bastava prendere posizione, bisogna farlo vedere pubblicamente !

Laurence Deonna, giornalista, scrittrice e fotografa giramondo. Conosce bene il Medio Oriente e l'Asia centrale. Nel 1987 è stata insignita del premio UNESCO dell'educazione alla pace. Ha scritto una decina di libri, di cui due in particolare parlano del suo impegno pacifista: *La guerre à deux voix* e *Mon enfant vaut plus que leur pétrole*.

L'ho incontrata in occasione di una assemblea annuale delle Donne per la Pace a Ginevra, e più recentemente anche a Lugano. È instancabile nel suo impegno per la pace e per la promozione delle donne. All'assemblea delle Femmes pour la Paix, Suisse, che si è tenuta proprio pochi giorni fa, il 25 maggio, a Ginevra era lei la conferenziera.

Se ancora continuiamo ad “esistere”, grazie anche a Il Foglione che ci rende visibili e ci dà voce, non posso fare a meno di parlarvi di **Cinzia Beck-Caravati** la prima creatrice della nostra rivista. Cinzia è un'artista, i suoi disegni erano sempre divertenti, anche se (purtroppo) i temi erano seri. Poi Cinzia è emigrata in Germania...

Il Foglione si è trasformato durante gli anni per arrivare alla sua veste odierna. Ma perché il nome “Foglione”? Per il suo formato A3, un grande foglio (oggi piegato e completato da un inserto), ma anche per il suo contenuto che vuol essere Grande.

Oggi la nostra (grande) artista è **Daria Lepori**, sempre pungente e puntuale con le sue vignette. Anche lei senza altro compenso, che la mia/nostra grande riconoscenza, e il suo credere nella pace.

Le Donne per la Pace sono molto presenti e attive a Zurigo, Basilea, Ginevra e in un paio di centri minori. Gli altri gruppi si sono sciolti nel corso degli anni... noi siamo ancora piene di desideri di pace e ci facciamo sentire.

Non è questo forse una bella soddisfazione ? Ne siamo fiere.

Ma più fiere saremmo se la Pace avesse camminato con noi, volato con noi, e di noi non avesse più bisogno, perché realizzata.

Per concludere ecco che è sorta una nuova proposta, ricevuta da Regula Matasci-Brüngger, che mi scrive: “Leggendo i nomi delle aderenti da anni alle Donne per la Pace ho ricominciato a sognare un incontro. Un pomeriggio d'autunno, in un bel posto, una conferenza e una discussione... per far nascere nuove idee e attività...” Se siete d'accordo inviateci le vostre proposte.

Dopo 20 anni di energie spese per un ideale, una causa in cui si crede fermamente, ci vogliono forse nuove e entusiasmi... giovani.

Forza ragazze piene di desideri, fatevi sentire!

Vent'anni sono tanti... e sono pochi.

Donne, ragazze, bambine...

per la Pace colorate la vostra estate,

e il nostro libro

Bello e brutto, questo è tutto il mondo

PROGETTO BANGWE *)

Per la seconda volta nel quadro della campagna di riconciliazione, le donne dei tre paesi dei Grandi Laghi africani (Burundi, Rwanda et RDC) si sono riunite per uno scambio di esperienze vissute sul territorio, speranze, difficoltà e conquiste. Il Simposio ha avuto luogo a Kingali, in Rwanda e vi hanno preso parte dieci Burundesi, dodici donne delle tre Regioni dell'est del Congo, Goma, Bukavu e Kisangani, e trenta Rwandesi. Hanno partecipato al congresso anche tre donne venute da Ginevra: Colette Samoya, coordinatrice del progetto Bangwe, la dott. Christiane Garin, chirurga che ha praticato dodici anni in Africa del Sud e membra del Comitato di sostegno in seno al Comitato sullo Statuto della donna all'ONU, e Patrizia Molo.

“Se vuoi la pace, costruisci la pace”, questo è il motto che muove le donne di questi paesi traumatizzati dalle guerre.

In Rwanda, le donne hanno talmente sofferto per il genocidio che oggi si “battono come leonesse” affinché simile orrore non abbia a ripetersi. Ben formate alle tecniche di ascolto, incontrano quotidianamente donne

traumatizzate, che soffrono di conseguenze dirette o indirette del genocidio. Esse si sforzano tra l'altro di convincere le donne violentate di denunciare e testimoniare al processo davanti alla Corte internazionale d'Arusha. Esse hanno un gran bisogno di essere sostenute dalle organizzazioni femminili occidentali nel loro enorme lavoro. La loro richiesta principale è che la loro situazione così come i loro sforzi siano resi noti. "Ho personalmente visto, scrive Patrizia Molo nel suo resoconto del Simposio, video-cassette girate durante uno dei processi e sono stata sconvolta dai sorrisi dei giudici che ascoltavano la deposizione delle vittime. "Pro-Femme" ha vigorosamente protestato e i media hanno riportato lo scandalo. Ma dobbiamo manifestare pubblicamente la nostra indignazione!"

All'est del Congo, la situazione è drammatica. La popolazione vive nell'incubo quotidiano di attacchi perpetrati dai diversi gruppi armati che seviziano il paese. In seguito alle violenze commesse dagli uni e dagli altri, l'AIDS prolifera. Inoltre militari e mercenari svaligiano i villaggi, saccheggiano tutto, uccidono. C'è una grave penuria di cibo che l'irruzione recente del vulcano Nyiragongo ha esasperato, distruggendo abitazioni, strade, terre coltivate. Una possibilità d'aiuto è, secondo Colette Samoya, il madrinato di orfane e di orfani specialmente per evitare a quest'ultimi il reclutamento. Durante le giornate del Simposio, perfettamente organizzato dal collettivo "Pro-Femme" si sono riunite donne e uomini membri della società civile, giornaliste, rappresentanti di organizzazioni non governative, associazioni femminili, rappresentanti delle "Guides rwandaises", che fin dal principio hanno sostenuto il progetto Bangwe, creando zone pilota a 120 km da Kigali, a Giseny e Ruhengeri, e che propagano il messaggio di pace presso i giovani, le giovani e le loro famiglie, e anche presso le autorità governative e militari.

Questi momenti di scambio hanno permesso l'espressione e il manifestarsi di risentimenti, collera, paura e frustrazione delle partecipanti. Queste donne rwandesi che hanno subito il genocidio sono riuscite a mettere in pratica il progetto Bangwe: superare le proprie sofferenze per ascoltare la sofferenza altrui.

Il progetto Bangwe è essenzialmente basato sul lavoro nelle scuole. Attraverso concorsi di poesia, di canti di pace, di promuovimento dell'educazione alla pace e l'importanza di non utilizzare parole che possano ferire le altre etnie, facendo ricorso inoltre ad antiche pratiche di soluzione dei conflitti, i giovani e le giovani prestano ascolto al discorso della pace, lo fanno proprio e lo riportano in famiglia. Le delegate hanno testimoniato l'importanza di questo lavoro: esse hanno constatato sul territorio una grande differenza laddove le famiglie sono già state sensibilizzate attraverso la gioventù.

Ma, ben inteso, quando le donne Bangwe arrivano in luoghi dove nulla è stato ancora fatto per la pace il loro lavoro è grande e cominciano con il dare corsi d'igiene e impulsi per la creazione di lavori agricoli e artigianali. Tutto questo è difficile da organizzare e la fluttuazione della moneta locale in rapporto al dollaro è molto sensibile. I prezzi cambiano costantemente e anche quello che è semplice, qui diventa difficile.

Tutte le donne Bangwe sono volontarie, devono spostarsi con le auto per raggiungere le regioni sui confini che sono le più minacciate. Le strade sono pessime, e la benzina costa molto cara. I mariti si rifiutano spesso di concedere l'auto di famiglia per questi viaggi pericolosi. Nel Burundi e nelle provincie dell'est del Congo, il fatto stesso di organizzare riunioni di lavoro è complicato. In Rwanda questi problemi non esistono perché le donne là si sono organizzate in modo superbo per utilizzare tutti gli aiuti al massimo, e per stabilire una infrastruttura estremamente funzionale.

In mezzo a mille difficoltà queste donne riescono a proseguire nel loro lavoro per la pace. L'Africa dei grandi laghi è una regione minacciata in ogni momento da nuove esplosioni.

"Noi tutte, scrive Patrizia Molo, dobbiamo contribuire, secondo i nostri mezzi e le nostre possibilità ad evitare che la guerra non si propaghi e soprattutto, dimostrare a queste donne coraggiose che non le lasciamo sole. Che, anche se siamo lontane, le portiamo dentro di noi e ammiriamo il lavoro che compiono nella costruzione giornaliera della pace".

*) versione italiana ridotta (a cura di Franca Cleis), del testo di Patrizia Molo, pubblicato in "Voce delle Donne" 1/2002.

INFORMAZIONI

Rawa, la metà del cielo resiste a Kabul

Scuole, corsi di formazione, attività politica. È l'iniziativa, spesso clandestina, delle donne della Rawa. Denunciano lo strapotere dei "signori della guerra", fondamentalisti come i talebani appoggiati per anni dagli USA e i limiti della prossima Lojya Jirga, che esclude i democratici.... "Il nostro lavoro politico consiste nel far prendere coscienza alle donne, attraverso i nostri documenti e la nostra propaganda", dice Safora Walid.

Una attività che è ancora in parte clandestina. “Le difficoltà sono quelle di una organizzazione per le donne che lavora in un paese, l’Afghanistan, dominato dai signori della guerra. Per noi non è ancora possibile aprire una sede. Sono problemi che abbiamo incontrato in Pakistan nella nostra lotta contro il fondamentalismo, comunque siamo riuscite a realizzare molte attività. Perché non potete aprire una sede? “All’interno di questo governo ci sono forze diverse, ma a prevalere sono i fondamentalisti, gli stessi che erano al potere tra il ’92 e il ’96, e sono contro le donne!”

APPUNTAMENTI e altro

Manifesto di Davos: condizioni di vita dignitose per tutti “24 mila candele x 24 mila vittime della povertà”

In occasione del *World Economic Forum* che quest’anno si è tenuto a New York (invece che a Davos) dal 31 gennaio al 4 febbraio, la Missione Betlemme Immensee ha pubblicato un manifesto in cui ha chiesto ai rappresentanti della politica un maggior impegno affinché ogni essere umano possa godere di condizioni di vita accettabili.

Il 31 gennaio scorso la Missione Betlemme ha organizzato a Berna una manifestazione pubblica a sostegno della sua rivendicazione. Per l’occasione sono state accese 24 mila candele sulla piazza di fronte a Palazzo federale. Con questa azione di grande impatto e di forte valenza simbolica la Missione Betlemme ha voluto richiamare l’attenzione sul dramma della povertà che ogni giorno, nell’indifferenza generale, miete nel mondo ben 24 mila vittime.

Peace Please

Concerti, tavole rotonde, video, teatro.

Packt’s An organizza un festival sul tema della pace:

dal 5 al 6 giugno per bambini e bambine

dal 7 al 18 giugno per adolescenti e adulti

al Villaggio Pestalozzi di Trogen

Informazioni: Globale Iniziative

052 / 233.17.13

gi@globalinitiative.org

www.globalinitiative.org

Il Villaggio della Pace a Broc, propone (per ragazzi e ragazze tra i 13 e i 16 anni) giornate per “Uscire dalla violenza”, “Gestione dei conflitti” e “La non-violenza, una utopia?” (in francese).

Per informazioni: 026 921 96 42

LIBRI

Senza pace

L’ultimo numero della rivista “**DWF**” (donna woman femme) 2001, 4 (52) è dedicato al tema “Senza pace”, con contributi di Paola Bono e Laura Fortini, Rosetta Stella, Jasmina Lukic, Cloti Ricciardi, Lia Cigarini, Paola Masi e Federica Giardini, Giuliana Bruno e molte altre...

In questo numero, nel lavorare sull’evento dell’11 settembre 2001 e sulle conseguenze che ancora viviamo, la pratica del dialogo, che caratterizza da qualche tempo il modo di impostare la rivista, si è accentuata e sviluppata: parola non solo in dialogo, ma anche in riferimento alla parola autorevole di altre donne...

Da leggere. Da ordinare a:

DWF via dei Fienaroli 32, 00153 Roma

fax 0039 06/588 0577

e-mail dwf@tin.it

E io mi sciolgo i capelli

Nella narrativa ebraica, come in quella araba fioriscono le voci femminili che si ribellano all’ortodossia e al tradizionalismo.

Le protagoniste dei romanzi di PEARL ABRAHAM, o di ELIETTE ABECASSIS o di JUDITH ROTEM, parlano con l’urgenza di chi ha dovuto tacere troppo a lungo.

PEARL ABRAHAM, *America addio*, Einaudi 2002; *La lettrice di romanzi d'amore*, Einaudi 1997; ELIETTE ABECASSIS, *Ripudiata*, Tropea 2001; JUDITH ROTEM, *Lo strappo*, Feltrinelli 2000; SALWA SALEM, *Coi capelli al vento*, Giunti 2001.

FATIMA MERNISSI, *Donne del Profeta*, Ecig 1992; ASSIA DJEBAR, *Figlie d'Ismaele*, Giunti 2000.

Questi graffi sottili, le incredulità circoscritte espresse nelle pagine delle autrici ebrae e arabe, sembrano minare a poco a poco i presupposti dell'ortodossia. La disillusione delle donne potrebbe rivelarsi l'elemento imprevisto che addolcisce – fino a spegnerle – le presunzioni dei fondamentalismi.

Un accorato appello di pace

Tiziano Terzani, scrittore e giornalista fiorentino ha presentato a Lugano, lo scorso 26 febbraio, in una affollatissima conferenza il suo libro *Lettere contro la guerra*, edito da Longanesi.

Tiziano Terzani ex inviato di "Der Spiegel", del "Corriere della Sera" e di "Repubblica", ha scelto una nuova filosofia di vita e vive attualmente in una capanna a 2800 metri sull'Himalaya.

L'odio genera solo odio mentre per combatterlo e vincerlo è necessario l'amore. Una sorta di j'accuse contro gli Stati Uniti, il suo intervento a Lugano, anche se non contro tutto il popolo americano... E questo il suo appello: *Il mondo intero deve aiutare l'America ad uscire dalla logica della violenza reazionaria che la porterà al suicidio di se stessa e dell'intera umanità.*

Julie n'est pas la seule

Helen Wormser, Walter Wigger, Nadine Schnyder, Verlag für Sociales und Kulturelles, Luzern, 2001, 56 pagine.

Israël / Palestine. Des femmes contre la guerre, Collectif, Dagorno 2001, 189 pagine.

Bello e brutto, questo è tutto il mondo

testo di Franca Cleis

disegni di Daria Lepori

edizioni Donne per la Pace, marzo 2002

Vogliono che racconti la storia di questo libro da colorare (che di anni ne ha trenta).

Io credo che non interessi molto. Ma la Esther e le altre insistono. Dunque:

erano molti anni fa quando bambina recitavo una filastrocca che mi aveva insegnato la mia nonna lavandaia, che cominciava così: *pomm peer acqua da mel...* e finiva con: *bela o brüta summ chi tüta...* non ricordo più quello che ci stava in mezzo.

Erano molti anni fa quando mio figlio Giovanni era un bambino di quattro anni, e quando per lui adattai la fine della filastrocca al maschile: *bel o brütt summ chi tütt.*

Dopo, con quelle parole nelle orecchie, scrissi una filastrocca più adatta ai tempi (stavamo facendo la rivoluzione del '68, ma erano ormai gli anni settanta) e ne venne "bello e brutto, questo è tutto il mondo".

Allora occupata nella rivoluzione, non c'erano soldi in casa, per cui mandai il mio testo (illustrato con i disegni da colorare eseguiti da Piergiorgio Piffaretti), al concorso indetto dalle Edizioni Svizzere per la gioventù. Vinsi il premio: fr. 200.--.

Il libretto venne poi pubblicato, ma in parte censurato... E siccome anche così modificato nel testo, "federalmente" non piaceva perché parlavo male dei padroni e delle bandiere... venne fatto rifare perfino uno dei disegni, per renderlo più soft (diremmo oggi).

Lotta di classe, ecologismo, discorsi di pace e di socialità, e socialismo erano allora di moda. Alla grande. Ma il punto resta che oggi invece il mondo è sempre quello... e quello che io desidero è rimasto tale e quale.

Il libretto allora andò subito esaurito, ma non più federalmente ristampato.

I diritti sono tornati a me.

Per il nostro ventesimo è qui oggi nuovo-nuovo, illustrato con le vignette della bambina di Daria Lepori (grazie Daria!).

Tutto il ricavato delle vendite (fr. 10.- per copia è il prezzo minimo consigliato) andrà a favore delle Donne per la Pace, gruppo Ticino, le quali devolveranno l'importo all'Associazione ATKJE, che opera in Kenia per l'educazione e la formazione professionale delle bambine e dei bambini di laggiù.

E così con questa piccola storia sono/siamo arrivate lontano nel tempo e nei luoghi.
Adesso tocca a voi.

Franca Cleis

Per le ordinazioni telefonare a:

Esther 091 968 19 64

Franca 091 647 25 16

o scrivere alle **Donne per la Pace**

casella postale 2469

6901 Lugano

(qui a retro riproduciamo una delle pagine interne del libro perché la copertina, già colorata benissimo da Daria, non verrebbe bene nella riproduzione, e poi così potete cominciare... a colorarne uno scampolo).